

GEOGRAFIA & CULTURA IN LIGURIA

Rivista on line diretta da Giuseppe Garibaldi

Di che cosa parliamo

Iniziamo questo numero con una breve illustrazione di Nuova Tabarca, antica colonia ligure in Spagna (pag. 2). Segue (pagg. 3-5) un articolo dedicato a Tehrān (o Teheran), la capitale iraniana recente oggetto di raids israelo-americani.

Il successivo articolo (pagg. 6-8) è dedicato alla Tunisia, di cui si hanno i primi dati del censimento 2024, con qualche cenno anche agli altri paesi nord-africani.

Un breve intervento sul razzismo in Europa (con le dure parole di un ex calciatore francese "di colore") ci riporta alle polemiche sorte in Francia dopo le elezioni comunali della scorsa primavera (pag. 9). Segue un'altra notizia sullo stretto di Hormuz, area "calda" nei trasferimenti del petrolio; quindi, l'illustrazione del radiotelescopio cinese *Occhio del cielo* (pag. 11). Alle pagg. 12-15 troverete il resoconto di un'interessante crociera fluviale nella Germania settentrionale. In chiusura, un "lamento" per la sorte delle storiche edizioni di Ulrico Hoepli.

Buona lettura e buona estate a tutti!

Che cosa succede

Quanto successo in queste ultime settimane per responsabilità del governo israeliano (tra cui gli abbordaggi di imbarcazioni in acque internazionali) dovrebbe aver fatto aprire gli occhi anche a chi fino a ieri esitava di fronte a comportamenti tanto gravi, che quel governo dichiara di dover fare accampando non chiari "motivi di sicurezza" (la povera "flotilla" voleva forse invadere Israele? o si sarebbe accontentata di sbarcare sulla spiaggia della palestinese Gaza qualche scatola di medicinali o di cibo?). Comportamenti che mostrano una grande arroganza nei confronti del resto del mondo, come se le norme del diritto internazionale fossero carta straccia, come già quelle del diritto umanitario a Gaza, nella Cisgiordania occupata dal 1967 e da ultimo anche nel Libano meridionale, dove le operazioni belliche proseguono con la connivenza del presidente americano che tergiversa sugli accordi con l'Iran per poter consentire all'alleato Netanyahu di proseguire gli attacchi in violazione della sovranità libanese. Dunque gli

Israeliani possono permettersi qualunque atto e se ne devono accettare le intemperanze o i crimini? Ma stiamo parlando di un Paese che abbiamo sempre ritenuto democratico (così risulta anche dal *Democracy Index*), non della Russia o della Cina o di tanti altri stati governati dittatorialmente (come, nel Vicino Oriente, lo stesso Iran).

L'attuale governo israeliano ritiene di potersi difendere da tutte le critiche che riceve, con l'affermazione ridicola che chi le fa è antisemita, ma tanto è bastato perché finora i paesi che hanno più responsabilità per l'Olocausto (Germania e Italia) tenessero un atteggiamento remissivo nei confronti di Israele, che da mesi è accusato di una politica genocida nei confronti dei Palestinesi, e sul cui primo ministro pende un mandato di arresto internazionale. Sul rischio di antisemitismo, molti osservatori neutrali sostengono che è se mai il comportamento israeliano a fomentarlo (e così pensa anche la storica Anna Foa nel suo libro *Il suicidio di Israele*).

Resta poi la questione dell'antisionismo, cioè l'opposizione alla pretesa ebraica di occupare il territorio dell'antica Palestina, nella quale per secoli e fino a poco più di cent'anni fa hanno abitato solo gli Arabi palestinesi (quasi tutti musulmani, con una piccola minoranza cristiana). Quando il territorio, nel 1947, fu diviso dall'ONU circa a metà tra Ebrei e Palestinesi, subito sorse (1948) lo stato ebraico (Israele), mentre i Palestinesi rifiutarono perché ritenevano che la Palestina (dove gli Ebrei non vivevano più dal 2° secolo d.C., cioè da 1800 anni) fosse loro, ma furono sconfitti nella prima delle numerose guerre che essi combatterono contro Israele.

La storia dei contrasti tra i due popoli è stata da me riassunta anni fa (G. GARIBALDI, *Perché tanto odio in Palestina?*, «Liguria Geografia», dicembre 2023, pp. 1-2): è almeno dal 1967 che tra gli Ebrei di Israele s'è fatta strada l'idea di occupare tutto il territorio dell'antica Palestina come lo spazio (vago nei suoi confini) ad essi concesso dal loro Dio. Ma quando si mettono di mezzo le religioni e i loro seguaci più fanatici (come i famigerati e violenti "coloni" ebrei, che non rispettano le leggi e godono troppo spesso della connivenza dell'esercito) si sa dove si andrà a finire, ad osservare lo stillicidio di morti tra i Palestinesi di Gaza (anche dopo il "cessate il fuoco") e della Cisgiordania e tra i Libanesi del sud.

(G. G.)

Anno 3°, numero 6-7-8 - Giugno-agosto 2026

Indirizzo Redazione: gigiprof97@gmail.com

Telefono e Whatsapp: (0039) 347 0417596

<https://www.ligurgeo.eu>

Web master: brunobarberis1@gmail.com

Immagini del Mediterraneo: Nuova Tabarca

Questa isoletta del litorale alcantino, situata a circa 4 km dalla località turistica di Santa Pola (non lontana da Elche, Spagna), può incuriosire per il nome, eguale a quello dell'isoletta sulla costa nord tunisina. Non è un caso: ospita infatti una piccola (oggi minuscola) comunità di Liguri tabarchini, qui trasferitisi dopo essere stati riscattati dalla schiavitù dal re di Spagna Carlo III° nel 1770. Salita dai 311 abitanti iniziali (69 famiglie) ai 1.055 del 1920, da allora è iniziato un continuo calo (l'ultimo dato, del 2022, parla di 55 abitanti), ma la cosa si spiega bene, solo che si guardi al territorio estremamente limitato: appena 30 ettari (l'isola è lunga circa 1.800 m e larga al massimo 450) di terreni poco fertili, per cui già a metà Ottocento una commissione colà inviata aveva constatato la precarietà dell'economia, legata quasi solo alla pesca e a un'agricoltura limitatissima anche per la scarsità d'acqua. D'altra parte, la Tabarka tunisina è ancora più piccola, poco più di uno scoglio roccioso, ma la gente ci si adattava a vivere perché nei suoi pressi si pescava il corallo (che consentiva buoni redditi alla famiglia genovese Lomellini che l'aveva avuta in concessione nel 1540-41 e la tenne per circa due secoli), e nel Settecento, pur di sfuggire alla schiavitù, una parte dei Tabarchini accettò la proposta del re di Spagna e vi si trasferì.



L'abitato sorse a ponente (nella figura se ne può notare -- all'interno della cinta muraria in buona parte conservata -- la pianta regolare, con al centro la piazza), un faro fu costruito nell'Ottocento nell'ampia pianura al centro, mentre all'estremo levante vi è il cimitero, l'unico sito che ricorda meglio la presenza di questa popolazione ligure, che pare abbia presto adottato la lingua catalana (molto simile, peraltro, ai nostri dialetti) e dimenticato l'idioma originario. Sono infatti le lapidi che ci dicono che qui abitarono dei Parodi, dei Giacomino (sia pure trasformati in Chacopino), dei Luxoro (poi divenuti Luchoro) ecc.

Anni fa di questa piccola comunità s'era occupato un noto linguista, il compianto amico Fiorenzo Toso, e oltre ad articoli "per studiosi" ne era uscito un libro bellissimo, perché arricchito di molte fotografie a colori di Antonio Torchia (F. Toso, *Isole tabarchine. Gente, vicende e luoghi di un'avventura genovese nel Mediterraneo*, Recco (GE), Le Mani-Microart's Edizioni, 2001, pp. 245)



Sopra: il faro, in una foto d'epoca (1860 c.). Sotto: la chiesa di San Paolo (e dell'Immacolata) (foto di Henrique Iñiguez Rodriguez, 2010, in es.wikipedia)

Giuseppe Garibaldi

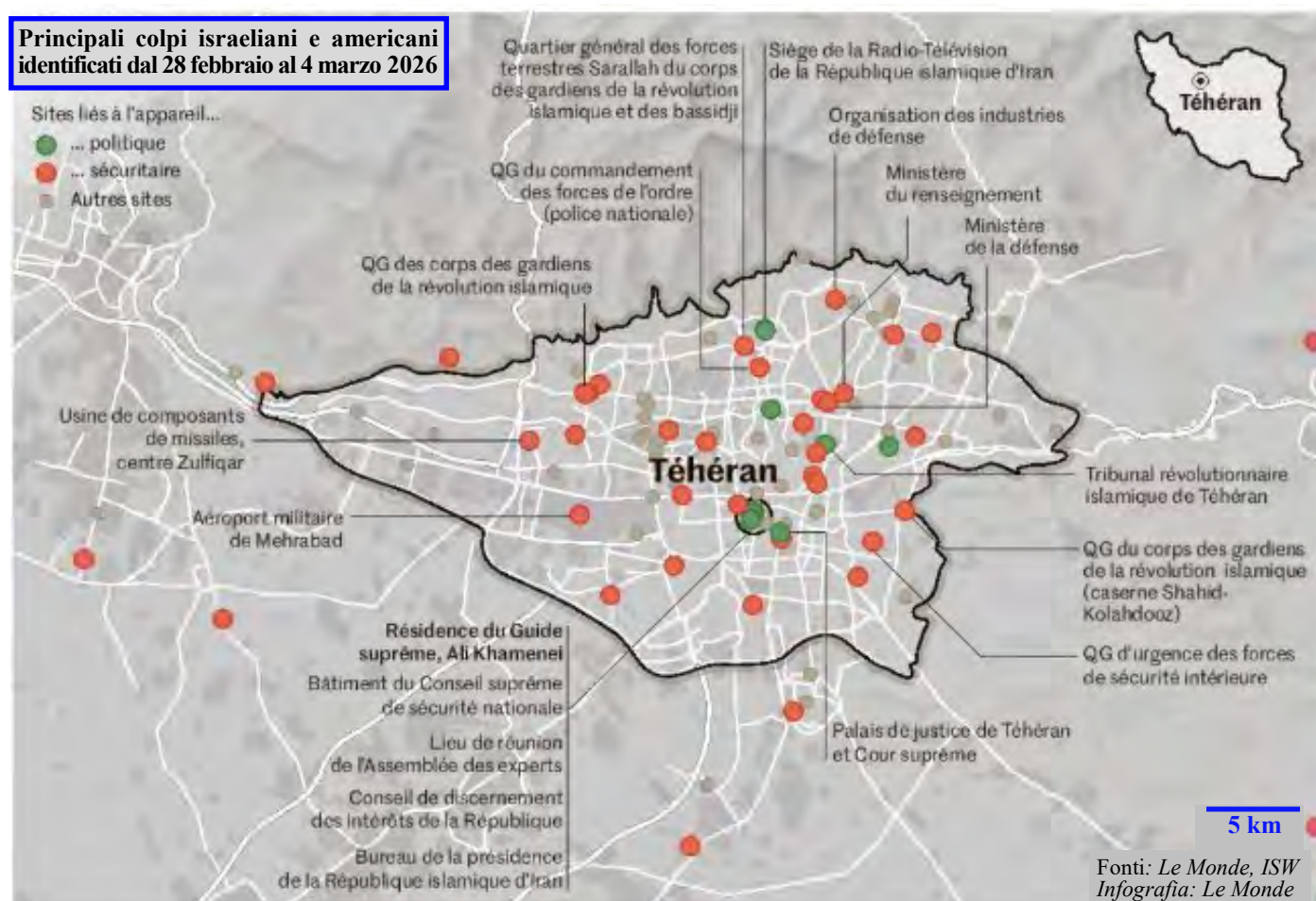
Tehrān, una capitale sotto tiro in una guerra non dichiarata

Il mondo ha tirato un sospiro di sollievo dopo la sospensione (ma non la completa cessazione) delle attività militari contro l'Iran, che avevano colpito anche la capitale, di cui qui mostriamo la pianta, con le aree colpite nei primi cinque giorni di guerra.

Se Israele ritiene di doversi difendere con qualsiasi mezzo da chi le è nemico, infischendosi delle norme del diritto internazionale, per gli Stati Uniti, che si sono associati ad Israele per attaccare l'Iran, paese col quale il contenzioso risale al 1979, le motivazioni del recente intervento sono inconsistenti, anche se il regime teocratico che vi è nel paese da quasi mezzo secolo tiene da tempo un atteggiamento (nei confronti degli oppositori e della popolazione femminile in genere) che a noi occidentali appare in-

nucleari, che suscitò scarse reazioni nel mondo, ma che -- a dire del presidente degli Stati Uniti -- aveva portato alla loro distruzione, e nel febbraio scorso un nuovo attacco (da parte degli USA del tutto ingiustificato) che è continuato per settimane, e che ha innescato -- come previsto -- una serie di conseguenze sull'economia globale, con l'impennata dei prezzi dei carburanti, e in particolare del gasolio, essenziale per i trasporti, che ne vengono così fortemente penalizzati. Sarà proprio per ridurre tali difficoltà che si cercherà di trovare una soluzione al pasticcio combinato dallo sconclusionato e arrogante comportamento di Donald Trump, di cui nessuno è riuscito a frenare l'ego smisurato, che lo porta - lui presidente della superpotenza mondiale, che dovrebbe tenere a freno le intemperanze

Principali colpi israeliani e americani identificati dal 28 febbraio al 4 marzo 2026



accettabile perché molto vicino a quello dei talebani afgani. I giornali liberi dell'Occidente si sono espressi in modo netto sull'illegalità dell'attacco all'Iran, deciso dagli USA senza rispettare la loro normativa interna (il Congresso, cioè il Parlamento, non è stato neppure interpellato), fatto aggravato dal non aver chiesto e ottenuto l'assenso delle Nazioni Unite, che spesso in passato coprirono interventi per lo meno dubbi, a cominciare da quello nei confronti dell'Iraq, accusato nel 2003 di produrre armi di distruzione di massa mai rintracciate (ricordiamo la fialata mostrata all'ONU dal Segretario di Stato Colin Powell).

Tornando ora all'Iran, avevamo assistito già nell'estate 2025 a un intervento israelo-americano contro i suoi siti

altrui - ad attizzare incendi dopo aver proclamato al momento della rielezione che avrebbe fatto cessare tutti i conflitti in corso (e preteso, con una bella faccia tosta, il Nobel per la pace, che i giudici di Oslo hanno comunque concesso negli ultimi decenni con poco perspicacia). Follia vera o fittizia che sia, dato che molti pensano per allontanare l'interesse di media ed elettori dall'affare Epstein, in cui il presidente USA potrebbe essere implicato più di quanto finora se ne sa, cosa grave in un paese pieno di ipocrisia per l'argomento sesso, che può far crollare la popolarità anche del più adorato e carismatico personaggio politico.

Ma, lasciata da parte la penosa situazione, vediamo ora



La parte nord di Tehrān vista dalla cima della torre Milad in una giornata particolarmente tersa di aprile. Nello sfondo, la catena dei monti Elburz (massima quota m 5.604) (Foto Amir Pashaei, 2019, su Wikipedia)

quali sono le caratteristiche di questa grande città, in cui vivono circa 9,4 milioni di abitanti, l'11% circa della popolazione dell'intero Paese, che secondo una stima del 2024 ne conta 86 milioni.

Il sito. Ma dove sorge questa megalopoli, che oggi occupa quasi per intero il territorio della provincia omonima (estesa circa due volte e mezzo la Liguria)¹? La foto in alto mostra solo parte della Tehrān alta, i quartieri residenziali che si sviluppano fino a 1.700 m di quota, lungo il pendio che scende dai monti Elburz, catena che separa l'agglomerato urbano dalla riva sud del mar Caspio, che dista meno di 150 km dalla città. Più verso il basso (a 1.300-1.200 m di altitudine) si trovano i quartieri amministrativi e commerciali (intersecati da numerosi viali rettilinei, alcuni con andamento est-ovest, lunghissimi) e ancora più in basso, nella piana a sud, i quartieri popolari, poi la zona industriale, che sono le aree più inquinate e in estate dal clima soffocante. Altri quartieri residenziali si trovano ad est e ad ovest. I quartieri popolari comprendono il pittoresco centro storico, con la cittadella, numerose moschee e l'esteso bazar. Ai margini della città esistono numerose costruzioni di fortuna (spesso vere "bidonvilles") create dagli immigrati, che il governo cerca di regolariz-



Una delle grandi vie di scorrimento cittadine (foto Ehsan, fr.wikipedia)

zare, ma suscitando forti proteste.

Crescita demografica. La città ha avuto un accrescimento enorme in tempi recenti, e in questo non si differenzia molto da numerosi altri grandi centri dell'Asia e dell'Africa. Solo dal 1786 Tehrān (o Teheran, come è spesso trascritto il nome) è infatti la capitale dello Stato (che fu chiamato Persia fino al 1935) ed aveva allora sui 20.000 abitanti, poco più di un villaggio; rimase un piccolo centro ancora per tutto l'Ottocento, raggiungendo forse a fine secolo i 150.000 abitanti (ma mancano dati precisi). Una crescita maggiore si ebbe nel periodo 1900-1930, quando durante il regno di Reza Shah iniziò l'ammodernamento della città, che nei decenni successivi - per l'aumento rapido delle entrate legate all'estrazione del petrolio, di cui il Paese è ricchissimo - fu letteralmente "invasa" da persone che vi si trasferirono non solo dalle campagne circostanti ("esodo rurale") ma pure da aree più lontane, sia per la disponibilità di posti di lavoro nelle industrie che velocemente si svilupparono da quegli anni sia per l'attrattiva stessa della città in quanto capitale, tanto che nel periodo 1932-1956 la popolazione crebbe di sei volte (da circa 250.000 abitanti a 1.500.000), poi in un solo decennio quasi raddoppiò (1966: 2.720.000 abitanti), e ancora un raddoppio si ebbe nel quindicennio seguente (1980: 5.360.000). Intanto avvenivano alcuni fatti importanti che hanno fatto rallentare questa crescita abnorme:

- il trasferimento di molte attività industriali in aree esterne alla città, ciò che ha provocato anche lo spostamento di parte delle famiglie dei lavoratori;
- il successo della politica di pianificazione familiare, interrotta solo durante la guerra con l'Iraq degli anni 70 ma proseguita anche in seguito, che è giunta fino a portare il numero di figli per donna sotto la "soglia di mantenimento della popolazione".

Tuttavia, la crescita della popolazione di Tehrān - pur se più lenta - è continuata fino ad oggi, tanto da aver fatto pensare all'opportunità di trasferire altrove le strutture

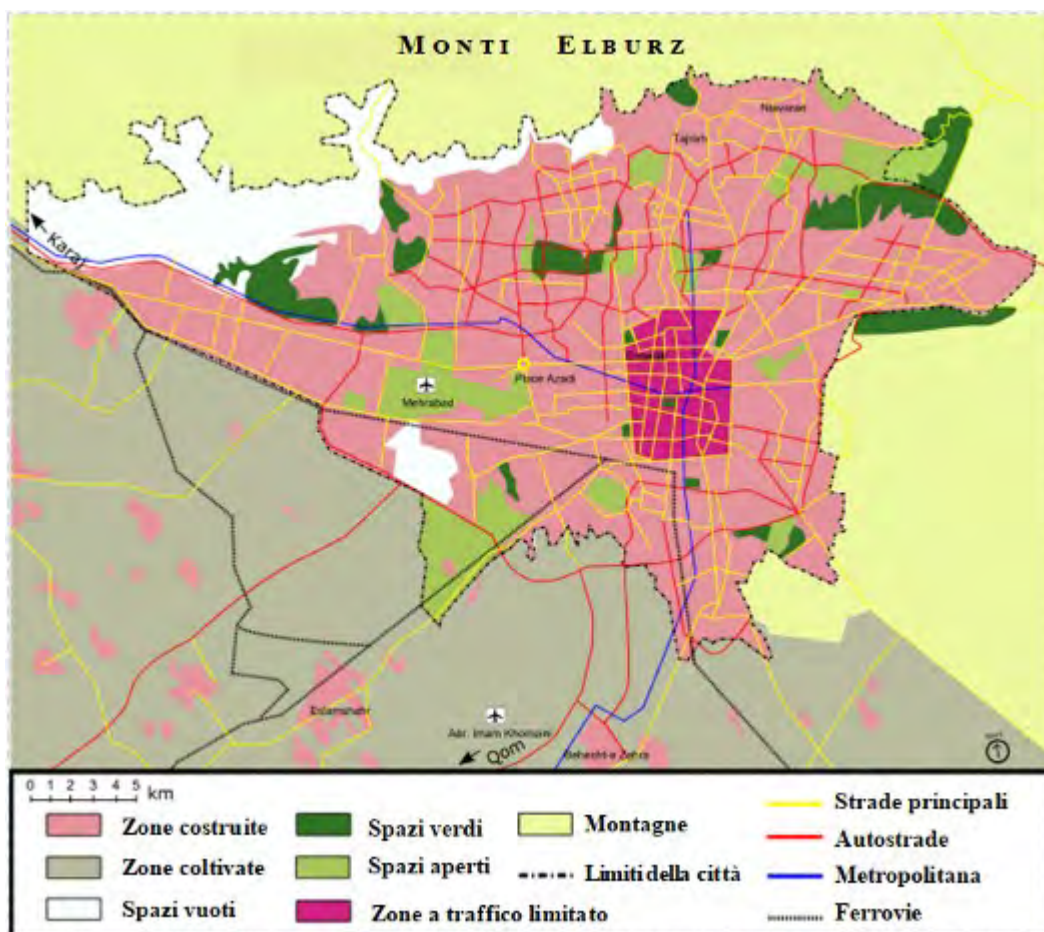
¹ 13.500 km², 14 milioni di abitanti: questa è l'area dell'agglomerato della città.

politico-amministrative della capitale, come è avvenuto o sta per verificarsi in molte analoghe situazioni².

In realtà, chi vive oggi nella città o ci lavora si trova di fronte a una serie di difficoltà, dagli incredibili ingorghi stradali alle interruzioni nella distribuzione dell'acqua e dell'elettricità, al forte inquinamento atmosferico, all'elevato rischio sismico, fino alla mancanza di spazio nei cimiteri cittadini. Ma esistono città ideali? Certo, ben poche, anche in Europa, sarebbero vivibili e ben organizzate con una crescita demografica così impetuosa.

Servizi. La città è dotata di sei linee della metropolitana (alcune segnate nella carta, che però è del 1996) e di molte linee di autobus.

Per quanto riguarda i collegamenti col resto del territorio nazionale la capitale, data la sua posizione tutt'altro che centrale, può apparire svantaggiata, ma con i maggiori centri urbani vi sono buoni collegamenti (la situazione sarebbe certo peggiore se la capitale dovesse essere trasferita sulle rive del Mare Arabico, come ventilato). In tutto l'Iran, rispetto ai 200.000 km di strade asfaltate sta una rete ferroviaria piuttosto limitata, lunga circa 15.000 km (quasi tutta esercita a trazione diesel). Da Tehrān funzionano linee verso le maggiori città, in particolare la popolosa Mashhad (tratta di circa 920 km che si progetta di



Il territorio di Tehrān nel 1996 (da fr.wikipedia)

trasformare per l'alta velocità) ed è in costruzione una linea ad alta velocità verso Qom ed Esfahan, ma - data l'estensione del Paese (oltre 5 volte l'Italia) - è fondamentale il traffico aereo.

Per concludere. Come in gran parte dei paesi a clima arido, la popolazione è in prevalenza urbana (78%) ed esistono città importanti al di fuori della capitale. In un ambiente molto arido come è la regione orientale del Khorasan si trova la seconda città iraniana, la già citata Mashhad (3 milioni di abitanti), al terzo posto è Esfahan, circa 300 km a sud della capitale (con quasi 2 milioni di abitanti). Tre città sono sul milione e mezzo o poco più (Karaj e Tabriz a nord-ovest, e Shiraz a sud-ovest; Ahvaz, ad ovest, presso il confine iracheno, ne conta 1.200.000, e Kermanshah, a sud-est, si avvicina al milione. Il Paese è ricco di petrolio e gas naturale, ma alquanto arretrato nelle infrastrutture: un paradosso che si spiega con i cattivi rapporti internazionali ("sanzioni", conflitti regionali ecc.), le inefficienze interne, l'invecchiamento degli impianti. Il governo teocratico avrà controllato che le donne portino il velo in modo adeguato, ma si è poco impegnato nell'economia e ha lasciato che l'inflazione salisse a quasi il 50%. Forse è il caso che cambi le sue priorità. ■



La Torre Azadi, nella piazza omonima (fot. S. Vigorelli, wikipedia)

² È il caso del Cairo (con la *NAC*, Nuova capitale amministrativa), di Jakarta (con *Nusantara*), Seoul (*Sejong City*), Astana in Kazakistan (*Nur-Sultan*), Yangon (ex Rangoon, in Myanmar, con *Naypydaw*) o Dar es Salaam (in Tanzania, con *Dodoma*). Per Tehrān ne scriveva Maurizio Stefanini (*L'Iran vuole spostare la capitale per nascondere i suoi fallimenti*) su «Il Foglio» in data 1 marzo 2025, riferendo un intervento in proposito del presidente Mas'ūd-e Pezeshkiyān, ma l'operazione lascia molti dubbi anche perché molto costosa.

Giuseppe Garibaldi

La Tunisia oggi. Un aggiornamento dopo il recente censimento (2024), in un breve confronto con gli altri stati nordafricani.

E' noto che uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo economico e sociale è l'eccessiva crescita della popolazione: tutti gli stati dell'Africa settentrionale dagli Anni



50 del Novecento hanno registrato per almeno un ventennio un incremento demografico superiore al tasso di crescita dell'economia reale, con saldi annui dell'incremento naturale a metà degli Anni 70 varianti dal 22% dell'Egitto al 42% della Libia (per confronto, sul versante europeo, lo stato mediterraneo col maggior indice, la Spagna, era al 10,5%). L'unico paese che da allora e fino al 2000 circa fosse riuscito ad abbassare in misura sensibile l'incremento naturale era stato la Tunisia, che dal 24% del 1975 era sceso al 10,8%, cosa di cui non erano stati capaci né l'Egitto (sceso solo dal 22 al 12,8%, nello stesso periodo) né gli altri tre stati nord-africani, Libia (che però non ci aveva neanche provato e nel 2001 era ancora al 24%), Algeria e Marocco.

Da allora le cose sono velocemente cambiate: l'incremento naturale in Egitto è sceso oggi al 10,8%, in Libia al 10,3, in Algeria è ancora al 15, in Marocco all'11,1, mentre la Tunisia è riuscita a scendere al 7,6%, il valore più basso di tutto il Nord-Africa mediterraneo. Il risultato tunisino evidentemente non è uniforme, perché il numero medio di bambini per donna (oggi inferiore a 2/2,1) è ben diverso tra le donne con livello di istruzione superiore (valore 1,1) e le donne analfabete (valore circa 4). Questo risultato deriva dalla politica di scolarizzazione¹, iniziata all'indomani dell'indipendenza (1956), ma anche dalle iniziative per il "planning familiare", che iniziarono nel 1964 e diedero risultati solo dagli anni 90.

È curioso che la vicina Libia, con una alfabetizzazione anche superiore, abbia mantenuto a lungo un altissimo tasso di crescita demografica, ma ciò fu dovuto alla politica governativa volta ad accrescere la popolazione, ritenuta troppo esigua per un territorio amplissimo e potenzialmente ricco (anche se povero d'acqua, la cui disponibilità, una volta consumata quella "fossile", dovrà venire dalla costosa dissalazione dell'acqua marina).

L'alto incremento naturale algerino (che si dovrebbe mantenere oltre il tasso di sostituzione di 2,1 figli per donna per ancora un decennio) è legato secondo gli esperti a diversi motivi, tra i quali fattori culturali e sociali e un certo miglioramento della situazione sanitaria che ha allungato la speranza di vita.

Demografia. La storia recente di ciascuno dei cinque stati nord-africani presenta numerose differenze. In particolare, in Tunisia, dopo un primo periodo (circa vent'anni) di legislazione in parte "socialista" per l'esigenza di ammodernare velocemente il Paese, ha prevalso un'economia di mercato, ma con le problematiche tipiche di uno stato che non ha abbastanza risorse per un proficuo scambio di merci con l'Occidente (ha solo i fosfati, che valgono assai meno degli idrocarburi, di cui viceversa sono ricchi i paesi vicini Libia e Algeria). Tra le soluzioni, vi è stata la diminuzione della natalità (notevole da fine anni 90), insieme all'emigrazione per lavoro (facilitata da una discreta conoscenza della lingua francese da parte dei giovani, che si diressero soprattutto in Francia e Italia dagli anni 80) e lo sviluppo del turismo, che fu in prevalenza balneare (con arrivi in particolare da Germania, Italia e Francia) nonostan-

Tabella 1. Evoluzione della popolazione per gruppi d'età, valori percentuali (dati 1966-2024)

Gruppi di età	1966	1975	1984	1994	2004	2014	2024
0-14 anni	46,5	43,8	39,7	34,8	26,7	23,7	22,8
15-59 anni	48	50,4	53,6	56,9	64	63,8	60,3
60 anni e più	5,5	5,8	6,7	8,3	9,3	12,5	16,9

Fonte: rielaborazione personale di dati I.N.S.T.

te le notevoli ricchezze del patrimonio artistico locale².

Nella tabella n. 1 i dati della distribuzione della popolazione tunisina per gruppi di età ai diversi censimenti consentono di rendersi conto dell'evoluzione demografica a livello generale: in sessant'anni i giovanissimi (0-14 anni) si sono ridotti percentualmente della metà, gli adulti (cioè coloro che sono potenzialmente in età lavorativa) sono aumentati di un quinto, gli anziani (ultrasessantenni) sono più che triplicati³. Poiché la Tunisia è divisa in 26 governatorati, in relazione alla diversa attrattività economica di ciascuno di essi si verificano da tempo trasferimenti dell'ordine del 5/6% annuo, data la non indifferente mobilità dei Tunisini, che abbandonano le aree meno sviluppate, in particolare quelle, occidentali, verso la frontiera con l'Algeria.

Tra i caratteri sociali della popolazione, va considerata per prima la graduale riduzione dell'analfabetismo, che

¹ Naturalmente, all'inizio è stato arduo soprattutto aumentare la scolarizzazione femminile, che oggi praticamente coincide con quella maschile, anche se in alcune aree rurali permangono remore, sia culturali sia economiche, alla sua piena realizzazione.

² Già nel 1977 erano entrati circa un milione di turisti europei, saliti nel 2001 a 5.300.000, poi variati con alti e bassi per alcuni anni, saliti nel 2024 a 10,3 milioni. Le entrate della bilancia turistica in quest'ultimo anno sono ammontate a 2,8 miliardi di dollari (al netto 1,9, utili per coprire il 30% del deficit della bilancia commerciale).

³ La suddivisione del 2004 corrisponde a quella italiana del 1951, quella del 2024 è simile a quella italiana del 1971, segno che l'evoluzione dei due paesi è distanziata di mezzo secolo.

dal 2004 al 2024 è passato dal 23% al 13,8%, ed è quasi solo presente nelle classi di età più anziane, data l'elevata alfabetizzazione giovanile, che nella scuola secondaria avviene anche in lingua francese (non solo per l'insegnamento di essa, ma perché è lingua veicolare per lo studio di matematica e scienze).

Non risultano ancora disponibili le informazioni sulle abitazioni e le famiglie, ma nel 2004 i servizi disponibili erano già a livelli molto elevati (per l'acqua di rubinetto in casa si era all'83,4%, ora pare si sia - secondo dati I.N.S.T. del 2023 - al 95,8%), e solo i climatizzatori erano appena al 5,7%, ma l'aumento nel ventennio è stato fortissimo, come risulta anche dai consumi di elettricità⁴.

Tra le abitazioni, la crescita delle costruzioni è stata notevole, tanto da creare non poche difficoltà per le opere di urbanizzazione necessarie per l'allargarsi dei perimetri urbani, anche nei centri minori, soprattutto in zone turistiche. Restano sempre i contrasti tra gli alloggi di tipo europeo (in palazzi a più piani o in villette unifamiliari) e quelli tradizionali delle "medine" (piano terra per le attività lavorative artigianali e abitazione al primo piano), questi ultimi molto frequenti anche in città importanti (a Tunisi nel 2004 erano quasi il doppio di quelli moderni).

Aspetti economici. Da paese in prevalenza agricolo-pastorale, in un sessantennio la Tunisia si è trasformata in uno stato a economia mista, e l'evoluzione si può ben os-

Tab. 2. Evoluzione della popolazione attiva (dati 1966-2024)

Settori d'attività	1966	1975	1984	1994	2004	2014	2024
Primario	57,5	44,6	37	20,6	16,3	14,7	12,8
Secondario	16,1	26,2	28*	33,4	34,3	33,7	33,1
Terziario	26,4	29,4	35*	46	49,4	51,6	54,1

* valore approssimato

Fonte: Informazioni personali e rielaborazione di dati I.N.S.T.

servare nella tabella n. 2, relativa alla popolazione attiva. Nel settore primario, permangono colture tradizionali per l'autoconsumo, molto variabili per motivi meteo-climatici (da 1 a 3 per il grano), mentre sono in crescita le colture irrigue (come i pomodori). Molto variabile pure la produzione d'olio d'oliva (di eccellente qualità, quasi tutto esportato); importanti gli agrumi e gli ottimi datteri "deglet nour". L'allevamento copre le esigenze interne, mentre il pescato

è anche oggetto d'esportazione. In ambito industriale si producono per l'esportazione superfosfati e acido fosforico, vari prodotti per le necessità di base del mercato interno, inoltre prodotti per l'esportazione nell'ambito dei tessuti e delle confezioni o dei componenti elettrici ed elettronici che si lavorano in molte aziende europee delocalizzate nel Paese, che danno lavoro a oltre 400.000 Tunisini; da ultimo, molte produzioni tradizionali, dai tappeti alle ceramiche, agli oggetti di cuoio e metallo, spesso di notevole pregio, moltiplicatesi per la forte richiesta dei turisti. Il settore terziario, come già scritto in passato⁵, si è incrementato sia per l'esodo dalle campagne verso le città (e in particolare Tunisi, il cui agglomerato ospita oltre un quinto della popolazione dello Stato), dove spesso gli ex agricoltori o pastori si accontentano di lavori precari, sia per lo sviluppo del turismo e dei comparti ad esso collegati, sia per il pletorico carico dei dipendenti pubblici.

Nel Paese, uno dei maggiori problemi è il forte tasso di disoccupazione (13,9% nel 2004; 16% nel 2024), valore piuttosto elevato, e molto più forte tra le donne⁶.

La situazione socio-economica è mutata dopo la "rivoluzione dei gelsomini" che nel 2011 aveva suscitato tante speranze: il Paese ha avuto una complessa transizione democratica, degenerata in una grave crisi socio-economica e una successiva svolta autoritaria dal 2019 col presidente Kaïs Saïed, peraltro riconfermato nel 2024: la nuova costituzione e la riduzione delle libertà civili non hanno certo migliorato la vita e le aspettative dei cittadini e l'economia ristagna⁷, anche per le notevoli difficoltà che presenta il bilancio dello Stato, strutturalmente poco equilibrato, che le "partite invisibili" (rimesse degli emigrati e proventi del turismo), per quanto elevate, non bastano rimettere in sesto.

#

⁴ Dati al 2023 parlano di 2 milioni di climatizzatori, ma va considerato che una buona percentuale è negli uffici e nelle camere d'albergo, mentre in case private in genere se ne trova installato uno solo, quando c'è.

⁵ G. GARIBALDI, *La Tunisia oggi. Disparità territoriali in campo demografico, sociale ed economico alla luce dei dati dell'ultimo censimento (2004)*, «Annali di ricerche e studi di geografia», LXIII (2007), pp. 69-85 (cfr. p. 82).

⁶ Mancano in Tunisia operai specializzati nelle attività di manutenzione e troppi hanno diplomi generici poco utilizzabili (e i diplomati non vogliono lavorare in settori che possono loro apparire "inferiori"); così, l'insufficienza di sbocchi lavorativi spiega la forte emigrazione in Europa, dove i lavori che non piacevano in patria vengono accettati anche perché meglio remunerati.

⁷ Si veda alla pag. seguente la vignetta d'Ali Dilem (el Harrach, 1967), il maggior vignettista d'Algeria, che vive ora in Francia.



Case tradizionali a Biserta



Costruzioni condominiali recenti di tipo europeo, ma con stilemi orientaleggianti e neo-moreschi, ad Hammamet

Tab. 3 - Popolazione degli stati nord-africani per classi d'età
Situazione attuale (stime 2025 o immediatamente precedenti)

Stati	Egitto	Libia	Tunisia	Algeria	Marocco
Classi d'età					
0-14 anni	33,8	32,3	22,8	30,8	25,7
15-59 anni	57,6	60,4	60,3	58,7	61,8
60 anni e più	8,6	7,3	16,9	10,5	12,7

Fonti: TN: Censimento 2024. Altri Paesi: Cal. Atl. De Agostini 2026

In breve spazio vediamo ora la posizione degli altri paesi nord-africani, tutti più estesi della Tunisia e - salvo la Libia - più popolati, per quanto riguarda la situazione de-



Case trogloditiche in Tunisia (Matmata), perfettamente pulite, asciutte e salubri, ma ormai tenute aperte solo per i turisti

mografica, che - come abbiamo detto - presenta oggi meno forti tensioni rispetto agli scorsi decenni, e che meglio si può percepire dalla suddivisione della popolazione per gruppi d'età, come mostra la tabella 3. Dai dati appare chiaro che solo un paese oltre la Tunisia pare avere ormai imboccato un percorso demografico "maturo", e cioè il Marocco, dove il gruppo di età 0-14 anni è sceso molto al di sotto del 30%, il che significa maggior presenza di popolazione potenzialmente attiva. In realtà, essendo forte la disoccupazione, da anni sono intensi i movimenti migratori verso l'Europa, in particolare dal Marocco (in Italia, Francia, Spagna), dall'Algeria (solo in Francia), dalla Tunisia e dall'Egitto (in Italia). Contemporaneamente si è



Case nella vecchia casbah di Algeri (foto storica)

verificato un intenso fenomeno di delocalizzazione industriale, in particolare da Francia, Italia e Spagna, verso la Tunisia e il Marocco, seguiti da un ruolo crescente dell'Egitto. Questi paesi sono diventati *hub* manifatturieri e di servizi grazie alla vicinanza geografica, ai minori costi del lavoro e agli accordi commerciali preferenziali con l'UE.

Tab. 4 - Percentuale popolazione attiva e PIL per settore d'attività

	Egitto	Libia	Tunisia	Algeria	Marocco
Settore primario	18-16	9-4	13-10	9-14	30-12
Sett. secondario	29-35	23-43	33-25	31-39	24-27
Settore terziario	53-49	68-53	54-65	60-47	46-61

Fonte: Calendario Atlante De Agostini 2026 (valori arrotondati)

Per quanto riguarda la suddivisione della popolazione per attività economiche, nella tabella 4 si è voluto affiancare ai valori percentuali degli occupati nei diversi settori di attività i corrispondenti dati (in tinta **blu**) riguardanti la percentuale del prodotto interno lordo ottenuta da ogni singolo settore; ma in questa occasione non siamo in grado -- per mancanza di spazio ma soprattutto per insufficienza di più complete informazioni stato per stato -- di approfondire il discorso.

Ad altra occasione sarà pure da rinviare un'analisi delle varie situazioni politico-sociali, che appaiono spesso opache e comunque ben lontane da quel che si vorrebbe, soprattutto dopo le speranze che aveva dato a chi, come noi, ritiene la democrazia la forma meno difettosa di governo dei popoli, la prima "rivoluzione" tunisina di quindici anni fa. Il sacrificio del giovane venditore ambulante di Sidi Bouzid fece cadere il presidente Ben Ali, sembrava che potesse provocare effetti a catena anche altrove e in tempi differenti, in Egitto (dove un altro "rais" dovette ritirarsi), in Algeria, in Marocco, ma neppure nella Tunisia dove tutto iniziò c'è da esser lieti, se questa vignetta del 2022 (del celebre Ali Dilem) è ancora validissima oggi. ■



Tunisia: carenze ricorrenti. Alla richiesta di **LIBERTÀ D'ESPRESSIONE** il presidente Kais Saïed risponde: **SPIACENTE, MA NON L'ABBIAMO IN MAGAZZINO!**

La piaga del razzismo in Europa

Interviene Lilian Thuram, ex calciatore "di colore"

La scorsa primavera si sono tenute in Francia le elezioni comunali¹. In un Paese che ospita numerosissime persone di origine africana, spesso già dalla nascita cittadine francesi, ha suscitato ampie discussioni e polemiche l'attacco subito da un sindaco appena eletto nel comune di Saint-Denis (nel dipartimento *Seine-Saint-Denis*, regione dell'*Ile-de-France*), Bally Bagayoko, i cui genitori erano immigrati dal Mali e quindi di carnagione scura (un tempo si sarebbe detto "di razza negroide").

Che qualche Francese nazionalista e tradizionalista potesse risentirsi che una persona "nera" diventasse sindaco della città nella cui cattedrale sono conservate le spoglie dei re di Francia, pare già una cosa un po' stravagante, ma gli interventi che si sono letti sui "social" sono stati di tale violenza da rendere necessario tra tutti i Francesi (ma io direi tra tutti noi Europei) un momento di riflessione, tanto più opportuno in un periodo in cui - proprio in Europa e nel Mediterraneo - ci si disprezza, ci si odia, ci si uccide anche senza che ci siano tra i contendenti differenze nel colore della pelle o, diciamo pure, "razziali"². Certo, oltre al



Bally Bagayoko

"disprezzo" di tipo razziale vi si aggiunge il fatto che il nuovo Sindaco è stato votato soprattutto dalla sinistra (LFI, cioè *La France insoumise*, e PCF, *Partito comunista*), e la cosa, in un momento storico in cui la polarizzazione è diventata così radicale, fa presentare Bally Bagayoko non come un avversario politico ma come un nemico.

Nella polemica ha ritenuto di intervenire un famoso ex calciatore, Lilian Thuram, francese nato a Guadalupa, presidente della omonima Fondazione, di "Educazione contro il razzismo per l'uguaglianza". Poiché lo stesso chiede di riutilizzare quanto da lui scritto per sensibilizzare le persone al problema del razzismo, che, a volte in modo subdolo, è ancora presente nei nostri paesi, ne approfittiamo per inserire il suo intervento in questo numero estivo della nostra rivista, perché proprio nel periodo di ferie e quindi di minor stress per le attività quotidiane sia possibile a molti fare qualche meditazione in proposito. (G.G.)

¹ I comuni della Francia metropolitana sono ben 34.746, da Parigi con 2.113.705 abitanti a "comunelli" con poche decine, tipo Auvare, nelle Alpi Marittime, che ne ha 52).

² Uso tra virgolette il termine perché conscio che da un punto di vista biologico e scientifico le razze umane non esistono, anche se so bene come la pensino non poche persone (come ci sono anche i terapisti e fenomeni simili).

³ Il termine **narcisismo** può essere applicato a comportamenti razzisti e discriminatori, specialmente quando si analizzano le dinamiche psicologiche sottostanti la necessità di superiorità. Sebbene il razzismo sia un fenomeno sociologico e il narcisismo una condizione psicologica, esiste un punto di contatto in cui il narcisista utilizza il razzismo per sostenere il proprio fragile ego.

L'odio scatenato dall'elezione di Bally Bagayoko a sindaco di Saint-Denis (Seine-Saint-Denis) è stato ampiamente discusso da numerosi media. Anch'io desidero esprimere la mia opinione perché mi chiedo: cosa rivela questa violenza, in televisione, alla radio e nell'anonimato dei social media, sulla nostra cultura francese? Di cosa è accusato questo sindaco? Chi lo sta attaccando?

Il signor Bagayoko non è forse uno smascheratore del narcisismo³ bianco? Che tu sia nato a Levallois-Perret (Hauts-de-Seine), che tu abbia una formazione universitaria, che tu sia impegnato in politica da più di vent'anni, nonostante tutta l'assimilazione che tu possa dimostrare, agli occhi del narcisismo bianco, un "nero" è un essere disonesto, pericoloso, illegittimo, inferiore.

Che tu sia un sindaco, un calciatore, un medico, un intellettuale o semplicemente un bambino, per l'uomo bianco narcisista sei solo un "nero" e un "nero" rimane un "nero".

Alcuni bianchi, certamente non tutti, perpetuano gli stereotipi di razzismo anti-nero che purtroppo esistono in ogni angolo del mondo. Le persone di colore sono forse gli unici esseri sulla Terra che tutti credono di conoscere prima ancora che parlino. Ieri come oggi, la persona bianca narcisista usa ancora le stesse armi - bugie e distorsioni della realtà - per abusare delle proprie vittime.

Questi manipolatori che pronunciano frasi razziste non vengono quasi mai condannati. Peggio ancora, vengono troppo spesso applauditi.

Questa violenza persistente, che scaturisce dalla supremazia bianca, rivela un certo mondo occidentale, un mondo che pone ancora la "bianchezza" al vertice della gerarchia dei valori umani. Ed è per questo che il sindaco della "città dei re" deve essere bianco.

Questi narcisisti bianchi hanno forse paura del successo di un uomo di colore? Ogni uomo di colore istruito incute timore? Il signor Bagayoko rimane calmo di fronte alle provocazioni, rifiutandosi di farsi trascinare nel tumulto emotivo che il narcisista bianco sta cercando di creare. Il sorriso del signor Bagayoko sembra dire: "Capisco che il mio successo vi frustri profondamente, ma io non sono la causa della vostra frustrazione. Il razzismo è una vostra malattia, non la nostra."

Come affermò Aimé Césaire [1913-2008] nel Discorso sul colonialismo, « i colonizzati ora sanno di avere un vantaggio sui colonialisti. Sanno che i loro 'padroni' provvisori mentono, e quindi che i loro 'padroni' sono deboli ».

Oggi noi, i "neri", ne sappiamo ancora di più. Sappiamo che sono perversi, manipolatori e fragili.

Ma in fondo, anche i narcisisti bianchi lo sanno. Hanno una perfetta comprensione di chi sono, da qui la ferocia che li anima. Semplicemente dimenticano che Narciso finì per annegare nel proprio riflesso.

Che succede nello stretto di Hormuz

Il territorio iraniano è separato dalla penisola araba da un braccio di mare che fa parte del Mare Arabico (a sua volta porzione dell'Oceano Indiano), noto da sempre con la denominazione di Golfo Persico (nome che dagli anni Sessanta del Novecento è contestato dai Paesi arabi che vorrebbero fosse chiamato "Golfo Arabico").

km²) e una profondità modesta (inferiore a 180 m, in media 50 m). E' l'unico varco di comunicazione con le acque oceaniche dell'Iraq, del Kuwait, del Bahrein e del Qatar, ma vi si affacciano pure l'Iran, l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti e l'Oman. La natura gli ha dato uno sbocco al mare aperto di dimensioni limitate

(circa 30 miglia nautiche, poco più di 55 km) e questo spiega che il suo accesso può essere facilmente controllato, unico motivo per cui da mesi se ne parla tanto. Questa strettoia, nota come Stretto di Hormuz, è il percorso obbligato per trasferire gli idrocarburi (petrolio e gas naturale) dalle zone di produzione verso paesi lontani importatori, come quelli dell'Europa e dell'Asia centro-orientale (arrotondando, si parla di circa il 20% degli idrocarburi del mondo). Percorso obbligato, perché molto più economico e, in periodi normali, molto più sicuro dell'uso di oleodotti e gasdotti, che pure esistono, ma per più ragioni contribuiscono poco allo smaltimento verso l'esterno degli idrocarburi prodotti nei paesi che si affacciano al Golfo Persico.

Nella carta in basso sono indicate le rotte che normalmente seguono le grandi navi-cisterna, in parte in acque iraniane in parte in acque dell'Oman. Ultimamente le autorità iraniane avevano preteso che tutte le rotte passas-

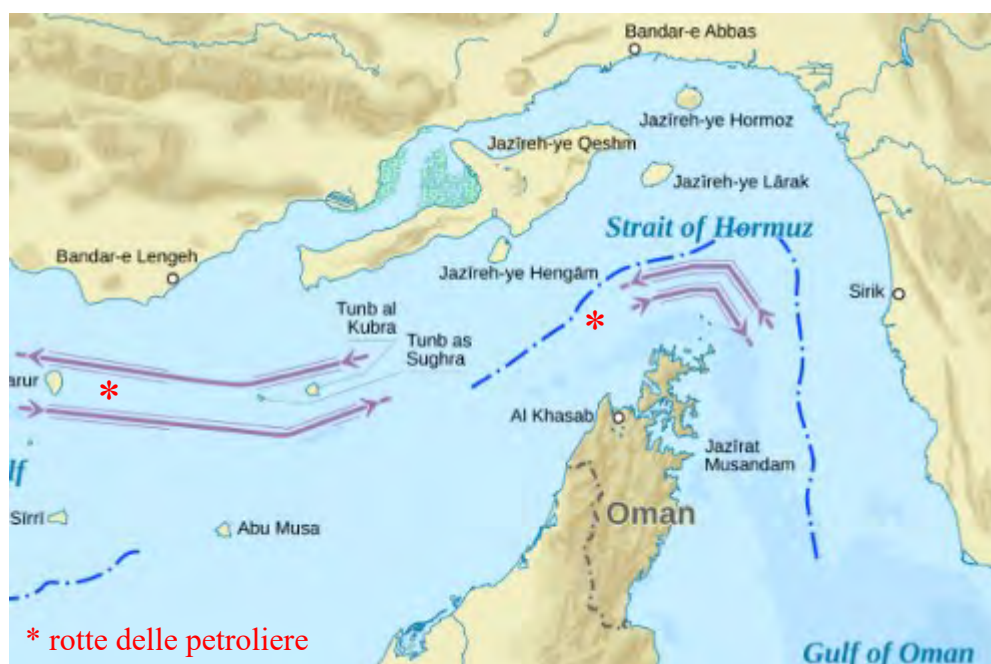
sero nelle loro acque territoriali, poi è intervenuto il governo USA per dettare sue norme facendo avvicinare a quest'area le sue temibili portaerei, in modo da creare ulteriori problemi.

L'intervento bellico, contrario alle norme del diritto internazionale, operato dagli Usa (grande potenza imperialistica da sempre, e da ultimo -- se non altro negli atteggiamenti pubblici -- certamente un poco di più) e dell'alleato Israele ha provocato una serie di problemi di tipo economico a quasi tutti gli stati del mondo e ci vorrà del tempo - terminato lo stato di guerra - per ritrovare una situazione generale più equilibrata, ma i nostri attuali governanti fanno fatica a dissociarsi da questi comportamenti poco assennati, nonostante la nostra "fragilità" in campo energetico (con costi molto più alti degli altri paesi europei) imponga grandi cautele.

Giuseppe Garibaldi



Diretto da nord-ovest (dove termina il delta dei fiumi Tigri ed Eufrate uniti, il cosiddetto Shatt-al Aräb) a sud-est (dove si apre sul golfo di Oman, propaggine nord-occidentale del Mare Arabico), esso ha un'estensione di 233.000 km² (per confronto, l'Adriatico è circa 132.000



* rotte delle petroliere

Il più grande radiotelescopio del mondo

Dopo una lunga fase di discussioni sull'opportunità di affrontare l'impresa di progettare e costruire un grande telescopio iniziata negli anni novanta del secolo scorso e la realizzazione a partire dal 2011, è stata portata a termine nel 2020 in Cina la costruzione del FAST, ossia del Five-hundred-meter Aperture Spherical Telescope, il più grande telescopio del mondo. Ne riferiva l'11 marzo



Il momento della simbolica accensione di FAST durante la cerimonia del 25/9/2016. (Foto Accademia cinese delle scienze)

scorso il giornale francese *Le Monde* ed è una notizia molto importante in quanto significa l'entrata della Cina nei ranghi delle maggiori potenze scientifiche mondiali anche nel campo degli studi astronomici. Fino ad oggi infatti la Cina possedeva relativamente modeste capacità di ricerca in campo astronomico. È noto, infatti, che essa poteva vantarsi di avere soprattutto l'Osservatorio della Montagna Purpurea situato a 267 m di altitudine s.l.m. a Nanchino, un Minor Planet Center dell'Accademia cinese delle Scienze con un telescopio di 1,8 m di diametro che fra il 1955 e il 2007 scoprì 915 asteroidi, comete periodiche e non periodiche.

Ottimi risultati, ma il nuovo telescopio entrato in funzione nel 2020 dopo tre anni di "rodaggio" promette una valanga di nuove scoperte e in Cina è chiamato ormai "l'Occhio del Cielo", *Tianyan* in cinese. Di fatto è un radiotelescopio. La parabola ha, incredibilmente, 500 m di diametro ed è composta di 4.000 placche di alluminio triangolari tenute assieme

da un complesso di cavi tali da sostenere la cabina focale di trenta tonnellate, che è anche parzialmente mobile in modo da orientarla.

L'Occhio del Cielo è situato nella provincia di Guizhou nel sud-ovest della Cina. Questa regione è costituita da un altopiano di natura calcarea, alto fra 1000 e 1.500 m, noto per la scarsa popolazione costituita da minoranze etniche come i "Miao" o i "Puyi" e per le notevoli risorse minerarie e la ricchezza di foreste di legni pregiati. Tuttavia il FAST è ubicato in una zona con frequenti guglie calcaree coperte dalle foreste quasi a isolare il sito. Dovendosi creare una "zona del silenzio" elettromagnetica di cinque chilometri attorno al telescopio è stato necessario allontanare quasi settemila persone che vivevano nella zona. Tuttavia, essa è necessariamente dotata degli edifici dedicati alle apparecchiature scientifiche e alle abitazioni degli scienziati e del personale addetto.

La fama di questa straordinaria struttura si è facilmente diffusa in conseguenza della esaltazione dell'impresa da parte del governo cinese e dai protagonisti scientifici e così l'Occhio del Cielo è anche diventato un luogo di attrazione turistica, in verità male sopportata dalle autorità, dal personale e dagli scienziati che lì vivono e lavorano. Ma lo spettacolo di questa cupola rovesciata (un *Pantheon* alla rovescia) in mezzo a un tripudio di verde delle foreste attrae le persone, che possono avvicinarsi solo consegnando documenti ed ogni apparecchiatura personale.

Con questa impresa la Cina, che è già divenuta una potenza scientifica di primo piano, mira a ottenere il primato in un campo, lo spazio, che secondo molti sarà il principale obiettivo della scienza ma soprattutto della politica del prossimo futuro dell'Umanità.

Paolo Roberto Federici



"Occhio del cielo", la "grande scodella" cinese che raccoglie dati dal cosmo

Angelo Perini *

Una crociera da Amburgo a Berlino

Il viaggio è una delle più belle e interessanti occasioni, nella vita di una persona: può essere fantastico o reale, ma è sempre un piacere per il corpo e per lo spirito. Uno può ritirarsi in un eremo, chiudere gli occhi e, con l'immaginazione e la fantasia, può essere dappertutto: ma il viaggio reale è una sensazione unica.

« Il viaggio è una sensazione attraverso la quale si esce dalla realtà nota e si entra in una realtà inesplorata, che somiglia al sogno » (Guy de Maupassant) e ancora « Il

gebirge), verso il bassopiano settentrionale e fino alle spiagge del mare del Nord e del Baltico. E solcata da lunghi fiumi navigabili, Reno, Weser, Elba, Oder, tutti diretti a nord (solo il Danubio, più meridionale, ha un andamento ovest-est), che hanno sempre favorito il transito dei popoli, contribuendo anche a far denominare il territorio in tanti modi diversi, come avviene in poche nazioni: Deutschland, Allemagne (in lingua francese), Németsország (in ungherese), Vokietija (in lituano), Saksamaa (in estone) ecc.



mondo è un libro e quelli che non viaggiano ne leggono solo una pagina » (Sant'Agostino).

Per viaggiare i mezzi di trasporto sono tanti, a partire dalle semplici ...gambe degli antichi romani o dei moderni globe-trotters, ma ultimamente, per le richieste del mercato, dopo l'aeroplano è venuta la moda delle crociere, e spesso le due modalità sono associate, una per l'avvicinamento, l'altra per il percorso lento per mare o lungo fiumi. Oggi vi propongo una crociera fluviale, con una piccola nave (con solo 40 cabine invece delle oltre 2.000 delle grandi navi da crociera che solcano i mari), da Amburgo a Berlino, su un percorso da me seguito nel 2024. Seguire il corso antico dell'acqua regala il tempo necessario per osservare, visitare e ...rilassarsi. La navigazione sui fiumi Elba, Havel e vari canali offre splendidi paesaggi in aree ricche di tesori artistici e culturali, consentendo di conoscere la natura e la storia di questa parte della Germania del nord.

La Germania, al centro dell'Europa, è priva di confini naturali: si può considerare un vasto piano inclinato, che dalle Alpi e dall'altopiano bavarese degrada lentamente verso nord, attraverso le zone collinari centrali (Mittel-

La riunificazione del 1990 ha portato a grandi trasformazioni territoriali, economiche e infrastrutturali, iniziando da una ristrutturazione amministrativa (il territorio orientale - già costituito da undici *bezirke* o distretti - è stato suddiviso in 5 "länder" che hanno portato a 16 il totale degli Stati confederati tedeschi, noti appunto come *länder*, al singolare *land*). Subito è iniziata una grande riconversione economica, col rapido passaggio dall'economia pianificata socialista ad un'economia di mercato, con la privatizzazione o la chiusura di migliaia di aziende statali, il che ha provocato una forte disoccupazione con conseguente emigrazione a ovest, poi in gran parte bilanciata da massicci interventi infrastrutturali per finanziare la "ricostruzione" dell'ex DDR, interventi tuttora in atto. Nell'attuale distribuzione della popolazione tedesca, si è ancora accentuato il peso della parte occidentale, dove si trovano tutte le aree metropolitane (a parte quella di Berlino), mentre a est sono numerose le zone con densità umana molto bassa.

* Il testo è il resoconto descrittivo -- alquanto modificato dalla Redazione, in particolare nella parte introduttiva, e un poco ridotto -- di una crociera che l'autore ha fatto nel 2024. (N.d.R.)

Descrizione della crociera.

Il trasferimento Italia-Germania (all'andata ad Amburgo, al ritorno da Berlino) sono stati effettuati con voli di linea, con trasbordi a Francoforte.



Amburgo, di cui qui sopra si vede un'immagine aerea del centro (foto di Reinhard Kraasch, 2010, su Wikipedia), è la seconda città tedesca per popolazione (1,9 milioni di abitanti) ed è non solo un grande centro portuale e commerciale, ma conserva molti interessanti monumenti, in parte ricostruiti dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale, tra laghi, canali, vie d'acqua e parchi (è considerata una delle città più verdi della Germania). In città è quasi ultimata - sul sito dell'antico quartiere portuale - la costruzione del quartiere oggi detto di Hafencity, interamente concepito con criteri di sostenibilità, per essere vissuto a piedi e in bicicletta, con ampi spazi verdi ed edifici alimentati da fonti rinnovabili.



Lubecca, la Holstentor, una delle splendide porte cittadine

Lubecca. In bus, sempre alloggiando ad Amburgo, si raggiunge in circa un'ora la città di Lubecca, una delle più antiche di tutta la Germania e anche una delle più belle. La città si trova a circa 20 km dal mar Baltico, sul fiume Trave, perfettamente navigabile, ed è da secoli sulla grande rotta commerciale dall'Oriente all'Europa occidentale. Lubecca, che fu tra i fondatori della Lega Anseatica, è patrimonio Unesco,

dato che vanta un migliaio di edifici storici tra cui le bellissime porte di accesso, il Palazzo comunale, il Duomo, la Marienkirche, la Piazza del Mercato. Tra i personaggi più celebri della città sono Thomas Mann, che qui è nato e qui ha ambientato la maggior parte dei suoi romanzi, e il grande politico Willy Brandt.

Ma, dopo le due giornate di visite urbane, inizia la parte più singolare, cioè la navigazione.

Il fiume Elba, lungo circa 1.100 km, ha origine nella Repubblica Ceca, nella regione dei Sudeti, a circa 1.400 m di altezza, e termina il suo corso a Cuxhaven, importante porto tedesco sul mare del Nord; tra gli affluenti importanti, la Moldava, che caratterizza la città di Praga, e l'Havel, tutto in territorio tedesco e che transita per Berlino. L'Elba è un'importantissima rotta commerciale, anche perché è collegato con canali al Reno, al Weser e all'Oder. Alla fine della seconda guerra mondiale l'Elba divenne, per un lungo tratto, il confine tra le due Germanie: dal 2004 l'intera valle è patrimonio Unesco.

La chiusa-ascensore di Scharnebeck

Risalendo il fiume, il territorio è pianeggiante, con estese zone coltivate a cereali, patate e ortaggi, mentre spesso il fiume è contornato da boschi ripariali, a volte quasi "gallerie forestali".

Dopo aver visitato **Lauenburg**, graziosa cittadina con case a graticcio, si giunge ad un'opera eccezionale: nel corso dell'intera crociera sono state otto le chiuse incontrate, cinque in salita e tre in discesa, ma tra queste vi è un caso unico, la **chiusa-ascensore di Scharnebeck**, il più grande ascensore verticale doppio per navi, costruito nel 1974: uno spettacolo tecnico unico al mondo, che trasporta le navi, da carico e passeggeri, ad un'altezza di 38 m. Interessantissima la struttura e la tecnica di abbassamento o di innalzamento, nelle due corsie indipendenti.

Il viaggio prosegue in un paesaggio sempre più boscoso e poco abitato fino a giungere a **Lünenburg**, città anseatica di circa 80.000 abitanti, famosa perché il suo centro storico è costruito su un gran dosso di sale, che fino a pochi anni fa ha dato alla città una notevole ricchezza. Oltre alle tipiche case a graticcio e ad un bello ed omogeneo centro storico, si trova anche la

chiusa più vecchia d'Europa, del 1398, rinnovata e funzionante. Il percorso fluviale è quasi a galleria fino all'abitato di Wolfsburg, città "di fondazione" voluta dal Nazismo.

Wolfsburg fu costruita dal nulla nel 1937 come sede degli stabilimenti Volkswagen, ma subito convertita per produrre materiale bellico. La città è spettacolare per la sua modernità: è un grandioso parco in cui convivono l'imponente complesso industriale, la modernissima stazione, parchi di divertimento, passerelle panoramiche,



Wolfsburg: prima della Volkswagen c'era il castello (1302)
(foto aerea da sud, su Wikipedia)

laghi e il recente Museo delle Scienze, progettato dalla famosa architetta irachena Zaha Hadid. Una città che mi ha molto colpito con tutta la sua modernità, dopo i panoramici e bucolici paesaggi precedenti.

Ma ecco una cittadina a me completamente sconosciuta, che invece mi ha particolarmente attratto, **Tangermünde**, 10 mila abitanti, rimasta miracolosamente intatta nella guerra 1939-45, che ha un fascino unico perché posta su un modesto colle alla confluenza del Tanger con l'Elba, circondato da una cinta muraria completa, al cui interno è la bella chiesa di Santo Stefano, con un gigantesco campanile di cotto alto 90 m, e un elegante castello, il tutto immerso tra eleganti e variopinte case a graticcio.



Magdeburgo in una pianta del 1572 (da Wikipedia)

Magdeburgo è la località successiva, non un piccolo centro ma una grande città di 240.000 abitanti, capoluogo del land della Sassonia-Anhalt. Quasi distrutta da un bombardamento alleato del gennaio 1945, la ricostruzione successiva evidenzia in modo netto gli antichi edifici

rifatti com'erano e i nuovi, tipici del regime del tempo. Economicamente è città in situazione incerta, a parte l'Università, perché deve ancora smaltire le vecchie attività industriali, ora obsolete.

Dopo questa città la nostra nave prosegue in un fitto bosco, da cui non si vedono centri abitati, a conferma di quanto detto all'inizio sulla modesta densità di popolazione di quest'area.

Brandeburgo (Brandenburg an der Havel) è la località successiva: conta circa 70.000 abitanti (ma erano quasi 100.000 negli anni Settanta) e si trova sul fiume Havel. Ha un'antica storia (che risale almeno al X° secolo), nell'Ottocento divenne una delle città industriali più importanti dell'Impero tedesco e le attività vi continuarono durante il periodo post-bellico sotto il regime comunista; ma dopo la riunificazione le aziende industriali, altamente inquinanti e poco competitive, dovettero chiudere, come appare chiaro dalla forte diminuzione della popolazione residente, un caso raro in tutto il contesto europeo. Dal punto di vista architettonico, splendida è la maestosa cattedrale dei Santi Pietro e Paolo, in cotto, e le quattro torri delle vecchie fortificazioni medievali.

La navigazione continua sul fiume Havel, che ha una lunghezza di 320 km, nasce nella regione del Brandeburgo, attraversa la parte occidentale di Berlino e sfocia nell'Elba. Il suo letto si allarga in molti piccoli laghi, come il Tegeler-see, proprio all'interno del territorio comunale della capitale, laghi dovuti al fatto che il dislivello tra la sorgente e la foce è di appena 50 m; ciò lo ha reso navigabile per 250 km, con numerose connessioni coi corsi d'acqua e i canali della zona. Proseguendo nell'Havel, si giunge quindi a Potsdam, ormai a una trentina di km da Berlino.



Il Wesenberger Kammerkanal, uno dei numerosi canali che si diramano dal fiume Havel (foto Botaurus, 2007, da wikipedia)

Potsdam, oggi città di circa 165.000 abitanti, già nominata dalla fine del X° secolo (col nome di Potzupimi), dal 1400 fino alla prima guerra mondiale in possesso degli Hohenzollern, che contribuirono a renderla elegante, cercando di imitare le città imperiali del tempo, tutte ricche di edifici barocchi e rococò.

Dal 17 luglio al 2 agosto 1945 la città fu sede dell'omonima conferenza, in cui si decise la divisione della Germania in quattro zone di occupazione: Potsdam risultò in quella sovietica, che nel 1949 divenne la Repubblica democratica tedesca. Oggi è una città singolare, perché vi coesistono più stili, in maniera evidente: il centro storico è formato da



Potsdam, panorama (foto Kai Vogel, 2016, su Wikipedia)

re il passato e ciò la abilita a proporsi come straordinaria ed attrattiva officina culturale. Le migliaia di giovani che continuano a trasferirsi qui accentuano il carattere multiculturale e multietnico della città.

La metropoli è policentrica e le sue principali attrattive sono Charlottenburg, il palazzo del Reichstag, la Porta di Brandeburgo, i musei, la cattedrale luterana, la Torre TV, Potsdamer Platz ecc. e la nuova attrazione che è la piccola parte rimasta del famoso Muro.

Il mio giudizio è certo condizionato dal confronto con il 1971: in quell'anno rimanemmo fermi, per oltre tre ore, al famoso Check Point Charlie, che era l'unico passaggio tra la zona est e quella ovest. Le differenze allora erano nette: nella zona orientale ordine, silenzio, militari dappertutto, palazzi tutti uguali, servizi efficienti; nella zona occidentale ancora molte rovine ma luci in abbondanza, vivacità, costruzioni nuove molto eterogenee, locali vari,



Potsdam, Ensemble of Sanssouci: il Neues Palais (foto A. Savin, 2017, su Wikipedia)

case prussiane settecentesche, pittoresco il quartiere olandese espressamente voluto dal re, mentre i quartieri moderni sono costituiti da costruzioni regolari, tipiche di tutte le città dei paesi comunisti, solo un po' abbellite da recenti pitturazioni delle grigie facciate. Oggi la città è un importante polo scientifico-tecnologico.

Molto bello (e non toccato dai bombardamenti del 1945) il parco di Sanssouci, con il palazzo imperiale.

A Potsdam la crociera termina, in un angolo appartato di uno dei tanti laghi che costellano la regione berlinese. Ed è qui che il mio interesse raggiunge il massimo livello, perché, essendoci stato nel 1971, anelavo a fare i dovuti confronti con quella che è tornata la capitale di tutta la Germania.

Berlino. Quell'insediamento che sorse nel XIII° secolo e ancora nel 1648 era un piccolo centro di provincia con 6.000 abitanti, dall'inizio del Settecento cominciò a crescere, insieme alla rapida ascesa della Prussia, diventando città e dopo il 1870 metropoli. Ora ha circa 3,7 milioni di abitanti, è la terza capitale europea più visitata e rappresenta una sorta di mondo nuovo al centro della Vecchia Europa. La città mostra di non voler dimentica-

ristoranti, musei da riattare. Le differenze erano palpabili e riflettevano perfettamente i due stili di vita. Oggi ho delle perplessità: ad una grande vivacità, fusione tra lingue ed etnie diverse, mescolanza di gusti comportamenti e aspetti si contrappone tanta esasperata modernità che mi lascia molti dubbi, e - guardandomi intorno - mi sento critico verso alcune cose viste, ad esempio noto che il Memoriale dell'Olocausto sembra quasi dimenticato (e già coi primi segni di erosione), pur vicinissimo alla Porta di Brandeburgo; che l'ultramoderno quartiere dove si sono sbizzarriti i più celebri architetti (con cemento vetro plastica ferro tettoie tubi e cavi aerei multicolori) immagino tra pochi anni sarà occupato da tralicci gru e ponteggi per i necessari restauri (d'altra parte il "Centro Pompidou" di Parigi insegna!), che il nuovo aeroporto è troppo distante dal centro e poco funzionale.

Conclusione.

Il viaggio crociera, nel complesso, mi ha soddisfatto, e così la pensavano i numerosi Italiani che vi hanno partecipato, per la varietà di ciò che è stato visto e visitato, e per l'ottima distribuzione del tempo; merito anche delle guide, molto professionali.

Informazioni

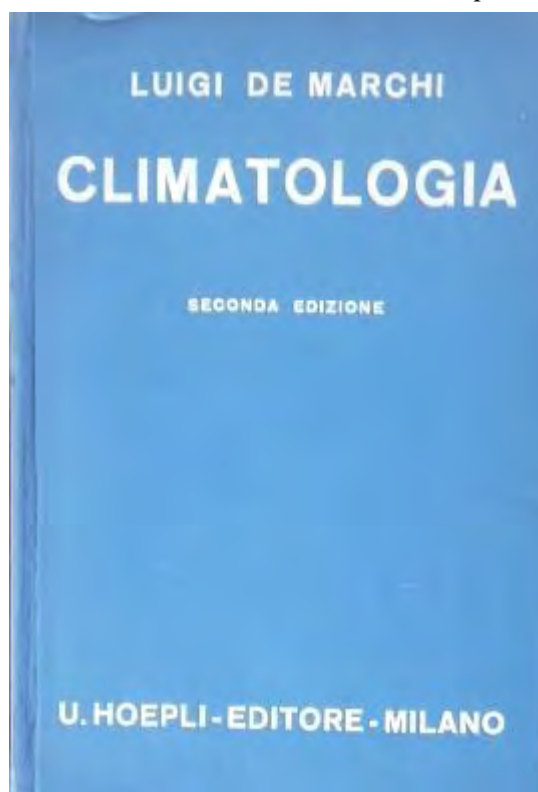
Addio, edizioni Hoepli ! La chiusura della libreria milanese

Ha suscitato notevole preoccupazione l'ipotesi - tutt'altro che campata in aria - che la libreria milanese (attiva da 156 anni) e la casa editrice Ulrico Hoepli possano scomparire. Sarebbe - si dice - una grave perdita per la città la chiusura di una libreria storica, che può veramente considerarsi "patrimonio cittadino".

Il rapporto dei Milanesi con la libreria Hoepli è certo importante, ma di più mi pare possa essere quello delle persone di cultura di tutta Italia con le edizioni Hoepli. Chi non possiede qualcuno dei "manuali" a carattere pratico, tecnico o scientifico, che in tanti anni l'Editore ha sfornato a partire dal 1875 ?

Un catalogo del 1920 elencava già 1.800 titoli di questi volumetti di piccolo formato (circa 10,5x15,5 cm), rilegati, di frequente aggiornati o rifatti nel caso di evoluzione della materia trattata.

Ecco qui a destra la seconda edizione (uscita nel 1932) del manuale di *Climatologia* di Luigi De Marchi, che fu docente di geografia fisica nell'Università di Padova negli anni 1902-1932, testo trovato a Genova su una bancarella nel 1970, quando da due anni insegnavo all'Istituto nautico, dove il corso di geografia prevedeva che si dedicasse almeno una decina di lezioni all'argomento.



Un altro testo che ho ancora in biblioteca, sebbene rimasto fermo a oltre mezzo secolo fa perché è la terza edizione, è il manuale d'Adriano Cappelli, dedicato alla *Cronologia*, arrivato alla settima edizione nel 2012, che utilizzai in passato in diverse occasioni nel corso di ricerche storiche, per la possibilità di trovare in questo repertorio molti dati di cronologia generale.

Dispiace che questa manualistica, in molti casi tuttora molto utile, sia oggi sostituita dalla consultazione di internet: mentre a questo sussidio si chiedono singole cose (e

se si sa domandare se ne ottengono spesso anche risposte puntuali e ben informate), il manuale è un testo completo (o quasi) su un certo argomento, con possibilità di risposte multiple e ragionate e, quando non dà la risposta precisa a un quesito, aiuta a saper arrivare da sé alla risposta.

Anche se la manualistica è tuttora presente nel mercato librario, va detto che spesso si tratta di testi di livello modesto, di cui difficilmente uscirà una seconda edizione. La serie dei manuali Hoepli era formata da volumi di dimensioni modeste, ma spesso molto corposi (per esempio, la quarta edizione del *Manuale del Farmacista* contava 980 pagine) e copriva pressoché tutto lo scibile.

Dalle prime informazioni, dal momento della notizia della messa in liquidazione della Società, sembra che sia stata espressa da altro editore l'idea di rilevare il settore delle edizioni per la scuola, ma sul sito dell'Editore non compare ancora nulla. (G. G.)

La rivista va in vacanza per qualche mese.
Buona estate a tutti !
Ai primi di settembre speriamo di rivederci.